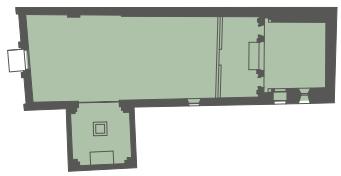
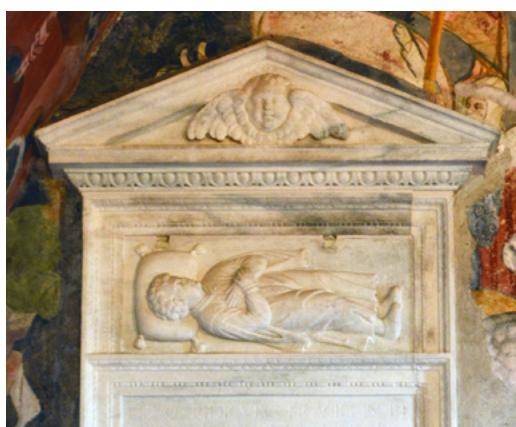


SANTA MARIA DI CASTELLO



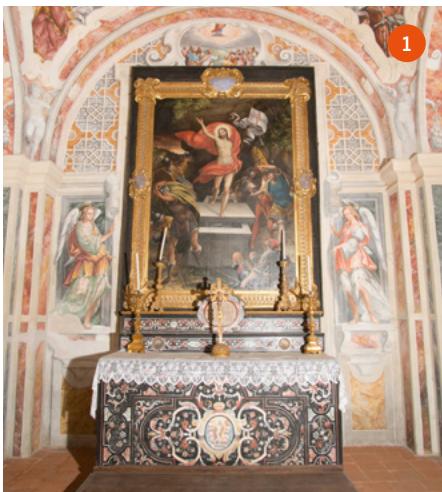
L'architettura e la decorazione dell'edificio rispecchiano le fasi di sviluppo del castello della Manta tra Quattro e Seicento. La chiesa nasce come cappella per volere di Valerano che, nel 1427, la eleva a parrocchiale. A questi anni risale probabilmente un'estesa campagna di affreschi, di cui restano solo lacerti nella navata, e il ciclo nel presbiterio, dedicato alla Passione e, fortunatamente, integro.

Sulla parete destra della navata si apriva, in origine, una cappella funeraria, dove erano sepolti Valerano e i membri del ramo primogenito della famiglia. La cappella, fortemente deteriorata, fu demolita nel corso del Novecento. Si conserva invece la cappella realizzata per il ramo cadetto, voluta da Michele Antonio I in pieno Cinquecento.



LO SAPEVI CHE

Nella seconda metà del Cinquecento, i Saluzzo della Manta sono in stretti rapporti con la famiglia Tapparelli, titolare dei Castelli di Lagnasco. I documenti provano che, negli stessi anni, le due famiglie ristrutturano le proprie dimore, scambiandosi pareri e consigli sugli interventi da eseguire. In particolare Benedetto Tapparelli (morto nel 1572) è vicino a Valerio e Michele Antonio I, di cui sposa la sorella Giovanna. All'amato figlio della coppia, morto bambino, è dedicata l'epigrafe murata in una delle pareti del presbiterio quattrocentesco.



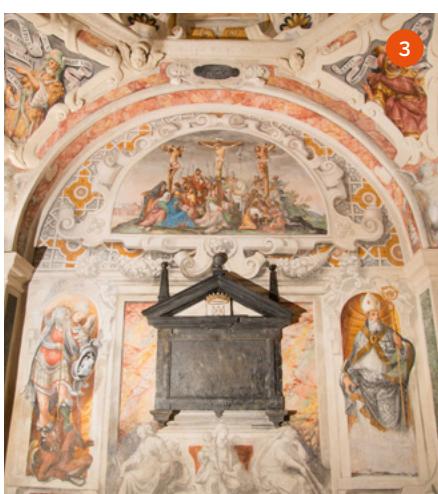
La cappella di Michele Antonio I



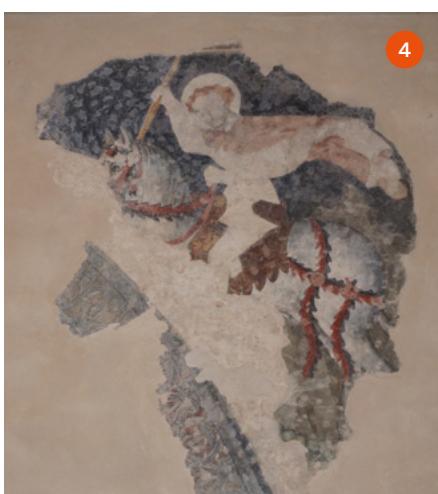
San Bernardo

L'accesso della cappella di Michele Antonio I si trova sulla parete destra, vicino all'ingresso della chiesa [1]. Sopra l'arcata di ingresso si distinguono i resti degli stemmi del committente e della moglie, Bernardina d'Aubry. L'ambiente è a pianta quadrata, integralmente rivestito da un ciclo di affreschi di fine Cinquecento attribuito a Giovan Angelo Dolce da Savigliano, autore probabilmente anche della decorazione della Sala delle grottesche. I compartimenti che scandiscono la zona alta delle pareti e la cupola, realizzati parte in stucco e parte in pittura a *trompe-l'oeil* (cioè che crea illusione di tridimensionalità ingannando,

appunto, l'occhio), accolgono episodi della vita di Cristo e profeti. La fascia bassa delle pareti laterali è invece dedicata ai Santi patroni dei congiunti di Michele Antonio: a destra compaiono San Bernardo [2], protettore della moglie Bernardina, e San Francesco, patrono del figlio Francesco Renato; a sinistra, i Santi Michele e Antonio affiancano l'epigrafe sepolcrale dell'omonimo fondatore [3]. L'epigrafe è fatta realizzare nella prima metà del Seicento da Michele Antonio II, figlio di Francesco Renato e nipote di Michele Antonio I, suo successore nella carica di governatore del marchesato. Lungo la navata si incontrano



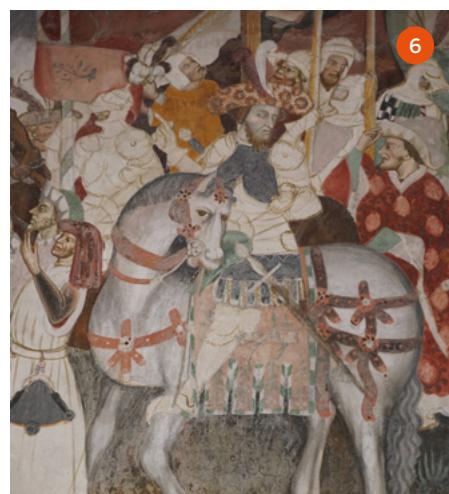
L'epigrafe apposta da Michele Antonio II



San Giorgio



Il presbiterio con le *Storie della Passione*



Storie della Passione, particolare

i resti dell'arcata tamponata che immetteva nella cappella sepolcrale scomparsa di Valerano: è ancora visibile un San Giorgio a cavallo, traccia della decorazione quattrocentesca [4]. Sulla parete opposta della navata si scorgono altri resti di pitture che rappresentavano una serie di personaggi al di sotto dei quali correva una decorazione rossa a finta tappezzeria, identica a quella che orna lo zoccolo della Sala baronale. Superato l'altare, si accede al presbiterio quattrocentesco che conserva intatti gli affreschi tardogotici con episodi della Passione di Cristo [5-6].